

QUALE È IL DIBATTITO SULLA CRISI ATTUALE? QUALE È IL SUO SIGNIFICATO IN UNA PROSPETTIVA DI LUNGO PERIODO? QUALI SONO LE POSSIBILI VIE D'USCITA? QUALI SONO LE ALTERNATIVE ALL'AUSTERITÀ?

di Giuseppe Provenzano

www.giuseppeprovenzano.com

Capire cosa sia la *crisi* attuale, capire da dove viene e di cosa è figlia è un argomento di natura estremamente delicata, poiché ne esistono diverse narrative e, soprattutto, perché solo scegliendo cosa sia, si può scegliere dove debba andare. Come nella maggior parte della storia dell'economia, vi sono diverse scuole di pensiero, diversi *massimi sistemi* che leggono la realtà in maniera profondamente diversa, dando letture e soluzioni inevitabilmente contrastanti.

Il nodo interpretativo principale ritengo sia se ritenere la crisi attuale l'effetto di qualcosa di lungo periodo che venga finalmente al pettine, oppure se sia qualcosa di puramente *incidentale*¹ causato da situazioni strettamente contingenti, magari cattiva pianificazione, casi di corruzione, mancate o viziate riforme. Scegliere un paradigma per leggere la crisi, significa soprattutto scegliere il tipo di soluzioni. Ritengo sia utile dividere in due macro-categorie questi modelli: pensatori *mainstream* e quelli *eterodossi*, come li definisce Saad-Filho. Il primo capitolo si occuperà del punto di vista degli economisti eterodossi, che tendono a leggere la crisi attuale come qualcosa cominciato con lo Shock Volcker negli anni '70 e di non risolvibile tramite la politica del ticket riforme neoliberiste – *austerità*. Nel secondo capitolo tratterò del punto di vista *mainstream* che è quello maggioritario nelle istituzioni internazionali (il cosiddetto Club di Parigi), nei governi e nelle riviste di orientamento neoliberale, l'analisi verterà sulla declinazione europea della crisi. Per necessità espositiva, i due pensieri sono sintetizzati ed espressi in maniera schematica, provando a trovare un punto "mediano" condivisibile il più possibile dalla maggioranza degli economisti di quella scuola di pensiero.

1. L'analisi eterodossa

"And German car workers need prosperous Greek consumers,
just as Greek leisure workers need German holiday-makers."

(Radice, *Confronting the Crisis: A class analysis*)

1 "Much of the mainstream debate on the causes of the crisis takes the form of an 'accidents' theory."
Peter Gowan, *Crisis in the Heartland*, in *New Left Review* 55

Le analisi di quei gruppi che non si riconoscono nel *mainstream* sono varie, ma posso essere ricondotte nel vedere la crisi come crisi del capitalismo moderno, o meglio *crisi del neoliberismo*². Le cause di quanto accade adesso non sono da ricercarsi semplicemente nella bolla del mercato immobiliare statunitense, né *per sé* nei titoli tossici CDO, o nell'alto livello di indebitamento dei paesi europei, ma in una serie di politiche economiche iniziate con lo Shock Volcker e proseguite negli anni '80 sistematicamente dalle amministrazioni Reagan e Thatcher sotto lo slogan di "Non c'è alternativa"³. La finanziarizzazione dell'Economia, e l'asservimento dell'economia reale e di lungo termine ad essa, raggiunta tramite interessi sul capitale alti, deflazione sistematica del costo del lavoro (*global race to the bottom*) tramite lotta ai sindacati erano riforme che dovevano servire a ridare competitività ed efficienza agli Stati Uniti (e al Regno Unito) avendo effetti totalmente diversi da quelli che ci si aspettavano⁴. Gli interessi dell'economia non finanziaria sono stati schiacciati dalle strategie di brevissimo termine per massimizzare dividendi agli azionisti e stipendi spropositati ai vertici. Dietro *buzzword* quali "miglioramento della competitività", *securization* e "innovazione finanziaria" si è generato un flusso di acquisizioni, scatole cinesi, bolle speculative e mercati di derivati senza alcun contatto con la realtà economica di un qualsiasi paese o quasi. Una volta che i mercati del mondo sono stati aperti ai grandi conglomerati di capitale finanziario tramite quel processo di *globalizzazione* indotta o forzata (soprattutto tramite le riforme del Washington Consensus), i flussi e le meccaniche createsi all'interno di Wall Street e dei suoi sistemi sussidiari sono diventati i flussi e le meccaniche di un sistema predatore mondiale in cui agenti statunitensi ed europei sono riusciti a gonfiare mercati di paesi Asiatici ed ex-sovietici traendone enormi ricchezze per poi fuggire lasciando implodere le bolle.⁵ Questo sistema basato su un continuo gonfiare e sgonfiare di bolle speculative non è solo stato ignorato, ma addirittura incoraggiato come metodo per aumentare la ricchezza di Wall Street, in una sorta di cieca fiducia che i momenti di contrazione disordinata del Mercato possano essere gestiti in maniera non troppo distruttiva tramite l'iniezione di fondi pubblici.⁶ Questo sistema è facilmente osservabile nella lunga fila di crisi localizzate in mercati di "periferia" che erano stati lodati come "bravi scolari" esecutori dei pacchetti di riforme del Washington Consensus, esempio fra tutti quello dell'Argentina. Non da ultimo, queste crisi localizzate hanno il vantaggio di permettere al grande capitale di acquistare a prezzi stracciati enormi quantità di asset prima di allora irraggiungibili grazie alle enormi deflazioni portate dallo scoppio delle bolle, con pratiche predatorie che illustrano perfettamente il concetto harveyano di *accumulation by dispossession*⁷. Secondo questa lettura, dunque, le crisi non sono *incidenti di*

2

Radice, *Confronting the Crisis: A Class Analysis*, in *Social Register*, p.23, 2011

3

ibidem

4

Peter Gowan, *Crisis in the Heartland*, in *New Left Review* 55, p.24

5

Giovanni Arrighi, *Hegemony Unraveling*, in *New Left Review* 32

6

7

percorso, ma uno stato di essere e una componente fondamentale dell'attuale corso dell'economia neoliberista, e anzi l'intero sistema trae forza e spinta da questo sistema predatorio che permette alla Grande Finanza di consumare l'enorme quantità di ricchezza di cui ha bisogno per protrarsi nel tempo.

Tuttavia il rovescio della medaglia di questo processo che svuota enormi strati di popolazione della loro ricchezza per reindirizzarla verso categorie di persone estremamente ridotte numericamente⁸ è che si tratta di un meccanismo che richiede sempre maggiori quantità di danaro da destinare alla finanza, e quindi ogni volta la nuova crisi, è sempre più importante per dimensioni e centralità al sistema. E' in quest'ottica che si inserisce l'analisi della crisi attuale.

Ridurre gli avvenimenti dal 2007 a una *crisi dei derivati* o dei capitali è una semplificazione vista come semplicemente inaccettabile, con le parole di Peter Gowan:

Mainstream discourse, referring to a 'sub-prime' crisis, implies that the credit crunch has been caused, rather than triggered, by a bubble in the real economy. This is at best naïve: after all, the bursting of an equally large bubble in the Spanish housing market led to no such blow-out in the domestic banking system. The notion that falling house prices could shut down half of all lending in the us economy within a matter of months—and not just mortgages, but car loans, credit-card receivables, commercial paper, commercial property and corporate debt—makes no sense. In quantitative terms this amounted to a credit shrinkage of about \$24 trillion dollars, nearly double us gdp.⁹

L'effetto di una visione decontestualizzata della crisi porta quindi a cercare di "riparare l'economia" come se fosse avvenuto qualche cosa di imprevisto o di estraneo ai meccanismi "normali" della finanza moderna. In questo processo viene creato e mitizzato il colpevole, il derivato o lo stipendio favoloso dei manager delle grandi *public company* finanziarie, nascondendo che la causa ultima sia l'intero sistema attuale neoliberista, incapace di creare ricchezza distribuita e stabilità economica.

The issue here is not an opposition to markets being made transparent or financial salaries being made modest, but that these agendas look to the flaws of finance and financial management, not to the transformations and contradictions that financial innovation brings. They frame a response to the crisis in terms of creating an environment in which finance is secondary to 'real' production – indeed, they often even hark back to an idealized conception of capitalist economy before the rise of derivatives. But the dichotomy between the 'real' and the 'financial' is functionalist at best and contrived and ahistorical at worst: it is unsustainable analytically and unenforceable in regulation¹⁰

La crisi attuale è dunque sistemica non perché qualcuno ha scommesso male il capitale a propria disposizione, o perché la Grecia ha approfittato dei bond a basso costo come conseguenza dell'ingresso nella Euro-zona, ma perché il bisogno del sistema finanziario di Wall Street di interessi alti era tale che per riuscire a sfamarlo era stato costretto, anzi aveva incoraggiato coscientemente, ad aprire le soglie del

8

9

10

credito ai cosiddetti NINJA (*No Income, No Job or Asset*) in cambio di interessi altissimi, puntando su un valore del mercato immobiliare in continuo aumento. Scoppiando la bolla, questa volta fu di dimensioni tali, e talmente vicino al centro del sistema, che il contagio non fu arginabile, portando al *credit crunch* del 2007, i cui effetti a cascata sono ancora visibili.

Sebbene gli stati abbiano dimostrato immediatamente una grande disponibilità verso le banche ¹¹, non si è verificato l'opposto. Mentre l'opinione pubblica occidentale si è voltata contro il potere delle grandi banche, creando una occasione perfetta per riformare il sistema bancario in modo da impedire simili crisi nel futuro, la politica è riuscita a evitare o a depotenziare seri tentativi legislativi. Invece gli istituti finanziari hanno immediatamente iniziato a *sfiduciare* i governi, che li avevano appena salvati, comprando debito dei paesi ritenuti più solidi (prima fra tutti, la Germania) disertando quelli di cui si cominciava a diffondere il timore che non sarebbero stati in grado di ripagarlo. Le stesse agenzie di rating che avevano dimostrato palesemente di essere state protagoniste attive e motori della gigantesca bolla che ha portato alla crisi ¹² si mostrarono censori e fustigatori della prodigalità con cui paesi come la Grecia e l'Italia si erano indebitati, facendo schizzare alle stelle l'interesse necessario per ripagarlo, aggravando la stretta finanziaria in quei paesi già colpiti dalla crisi globale, sotto forma di sprofondamento della domanda aggregata.

Molti paesi iniziarono allora il processo autolesionista di improvviso taglio della spesa pubblica, come ben esemplificato dal caso della nuova coalizione Dem-Con britannica:

The most rapid measure on which the coalition partners agree is the need to cut public spending in order to reassure financial markets that the hole in the public finances is being shrunk. Indeed, within a few days of the publication of the programme for government the new coalition had made a down payment of £6 billion in cuts, and its emergency budget of late June 2010 announced 25 per cent spending cuts across most activities plus a welfare benefits freeze.¹³

Nel frattempo qualsiasi serio discorso su una riforma bancaria venne essenzialmente escluso dalla classe politica e finanziaria, a parte alcuni tecnici dissenzienti degli organi regolatori. Una pericolosa narrativa di stati diligenti nel fare riforme e stati fannulloni iniziò a diffondersi, specie tra gli stati che avrebbero dovuto aiutare quelli in difficoltà, ritardando salvataggi decisi all'inizio delle nuove crisi localizzate. In una struttura interdipendente come quella dell'Unione Europea, questo significò il "contagio" finanziario, rendendo possibile e anzi costringendo in un modo mai visto in paesi occidentale, con toni da Washington Consensus, una serie di riforme e tagli strutturali che mai si sarebbe sperato di introdurre prima, e con una velocità dagli effetti catastrofici. L'effetto immediato è stato quello di un improvviso impoverimento degli strati più deboli della popolazione per l'improvvisa mancanza di reti di protezione sociale, mentre l'economia di interi

11

12

13

stati sono entrati in spirali recessive che hanno solo aumentato la proporzione PIL / Debito Pubblico e reso più problematico il suo pagamento.

1.1. Il dibattito sulle soluzioni

Il dibattito sulle alternative a questo meccanismo, ampiamente ammesso come fallimentare ¹⁴, è questione attuale e certamente non chiusa.

Una posizione estrema è quella di ripudiare il debito pubblico, non riconoscendolo come legittimo ¹⁵ e combattere in ogni luogo della società la logica dei tagli, denunciando questi tentativi deflativi sistemici come una assurda *race to the bottom* mondiale di cui l'interesse ultimo è quello della piccola élite capitalista possidente (il famoso 1%) e i cui effetti finali saranno una maggiore recessione e il crollo della domanda mondiale. Nelle parole di Radice:

... the global savings pool is in fact large enough so that a quick return to balanced budgets is not actually needed: that is, the threat by investors of withholding funds is a hollow one. Furthermore, public spending cuts across Europe and North America are likely to lead to a double-dip recession, meaning an end to the recovery in sales and profits, and especially a collapse in investment: among other undesirable effects for capital, this will hit the earnings of investment banks - and is already doing so.¹⁶

Un altro approccio, che si propone in diretta concorrenza al neoliberismo, è quello delle politiche *pro-poor*. Questo approccio prevede una maggiore centralità dello stato nell'economia, una decisa ridirezione delle proprie risorse verso settori che richiedono massicce quantità di posti di lavoro, e verso mercati che soddisfino i bisogni primari degli strati più poveri della popolazione, in opposizione a produzioni ad alto valore per il mercato esterno, ma di scarsa rilevanza per la popolazione locale. Indebitamento pubblico, inflazione, crescita e esportazioni, tutti questi fattori devono essere considerati, ma non come dogmi di per sé, bensì come possibili destabilizzatori dell'economia locale e dei suoi effetti della popolazione. Anzi un più alto livello di indebitamento sarebbe quasi automatico al fine di sostenere il vero obiettivo dello stato, ovvero l'aiuto alle classi più povere, così come sarebbe necessario una tassazione maggiore e maggiormente progressiva. ¹⁷

Un ulteriore approccio è quello di una seria riforma del sistema bancario che accompagni il sistema verso metodi più equi di condivisione della ricchezza, imbrigliando la liquidità in maniera rigorosa in modo da evitare eccessi speculativi dannosi per l'economia e, soprattutto, verso la popolazione. Specialmente orientata per il caso britannico, è il progetto embrionale di riforma bancaria enunciato da Froud:

14

15

16

17

Serious reform should instead focus on curbing volume-driven banking business models, limiting long chain bricolage and redesigning circuits of credit and debt so as to obtain a safer, simpler, smaller and more socially responsible finance sector. The first immediate objective should be to prevent banks being run as a money pot for insiders taking a clip, and help recompense taxpayers for the cost of bailing out banks and markets. The second objective should be to try to reduce risk, both indirectly by taxing all financial transactions (along the lines of the Tobin tax) to encourage shorter transaction chains; and, more directly, via rules about short chain and transparent securitisation of residential mortgages. But in the longer term what is needed is to develop a programmatic strategy for steering capital allocation towards social ends instead of the present system of boom and bust in asset prices followed by reparations from society. A more socially responsible finance would allocate capital to create sustainable circuits between credit and debt which were geared to job creation in a low carbon economy. Other major problems about security in old age could be addressed by switching funds out of the secondary shares market and channelling savings directly into lower yielding infrastructure projects and low carbon technologies (with state guarantees of return).¹⁸

Ovviamente le proposte sono varie e non esauribili facilmente, e spesso in diretto contrasto fra di loro. Ma quello che le proposte alternative al mainstream hanno tutte chiaramente come dato di fatto al momento della loro formulazione è che il capitale ha un disperato bisogno della forza lavoro, e la scomparsa della classe operaia impone un superamento delle vecchie ottiche di partiti laburisti e sindacati in lotta per propri interessi personali e un ripensamento della società nel suo complesso e nelle sue meccaniche di redistribuzione e di creazione della ricchezza

2. *L'analisi mainstream*

“Derivatives are weapons of mass destruction.”

(Warren Buffet)

“Germany is in denial.”

(The Economist, June 9th 2012)

Il discorso *mainstream* definisce la crisi attuale come incidentale (come già detto), non implicita del sistema, ma generata dai suoi difetti o cattive implementazioni. Secondo questa visione la stretta di credito sarebbe stata causata dal crollo del mercato immobiliare, non l'inverso. Effetto e non causa. Secondo Peter Gowan l'incapacità della maggior parte degli economisti di aver previsto la crisi che colpì nel 2007 deriva proprio dalla visione secondo il quale sistema economico attuale *funzioni* e che riesca ad allocare in maniera efficiente le risorse esistenti.¹⁹

Ma riferendo il discorso sulla crisi all'Europa, allora l'opinione (specialmente quella degli analisti americani) è che la stretta di credito, e la fuga dei creditori, si sia abbattuta su una situazione di debolezza *strutturale*, qualcosa che era destinato ad accadere a causa di una fragilità dell'unione monetaria.

18

19

Una unione monetaria che prescindendo da una unità politica e fiscale viene spesso vista come una bomba a orologeria, che è stata attivata ignorandone la pericolosità o sperando che si trovasse una soluzione in futuro tramite una maggiore integrazione. Ma la struttura incompleta dell'Unione Europea, la rende ingovernabile e senza "spalle coperte" nel caso di una maggiore crisi, come quella attuale. Un conto è un unico stato che decide iniettare fondi e stimoli per l'economia nel caso di un *credit crunch*, come quello americano (basti pensare al famoso *stimulus plan* varato da Barak Obama), un altro è un insieme di stati che devono decidere di salvare l'economia di uno o più di essi pagando di tasca propria. In quel caso è facile che si generino frizioni su chi debba pagare, quanto e come. E' proprio per la mancanza di una unità politica che già ai tempi dei primi progetti di unificazione dell'Euro veniva fatta notare la pericolosità di una moneta unica per vari stati con diversi bisogni: è vivo il convincimento, specie oltre Atlantico, che uno stato debba avere una propria moneta per poterla svalutare quando l'economia nazionale lo richieda. Ottenere la svalutazione di una economia è stata paragonata a un pennello nel riverniciare una casa. Se riesci a muovere il tasso di cambio, muovi il pennello avanti e indietro per passar la vernice, altrimenti devi spostare l'intera casa.²⁰

Secondo un'altra analisi, l'Unione Europea, e prima la Comunità Economica Europea, sarebbe stata strutturata intenzionalmente mettendone al centro la Germania e i suoi bisogni. Cooptandola in una semi-egemonia benevola e integrata, la Germania si sarebbe quindi assunta un onere relativamente maggiore in cambio di una maggiore solidità e durata dell'Unione. Sin dagli inizi della Comunità economica emersero due chiare caratteristiche che andavano in direzione degli interessi tedeschi: un deficit di bilancio a favore della Germania e una preferenza verso delle politiche deflatorie, poi rigidamente codificate nell'istituzione della Banca Centrale Europea. Un amore per la stabilità dei cambi, da sempre favorita ancora una volta dalla Germania, venne a crearsi ben prima dell'Euro, tramite il Sistema Monetario Europeo, e anche questo servì bene gli interessi dell'Egemono Benevolo.²¹ Il problema è che un sistema così pesantemente sbilanciato a favore della Germania è da essa eccessivamente dipendente, e qualsiasi soluzione deve essere quindi concordata da una aperta classe dirigente tedesca. Senonché si è purtroppo entrati in una spirale negativa in cui l'opinione pubblica tedesca si è convinta di "pagare" per stati "spendaccioni" che non hanno avuto cura dei propri conti, mentre all'opposto si va diffondendo nelle opinioni pubbliche dei paesi europei colpiti dalla crisi una immagine di un inflessibile popolo tedesco che è disposto a dispensare aiuti solo in cambio di manovre di *austerity* distruttive per le economie. Nel caso estremo, possiamo vedere il caso di giornali come *Bild* che hanno cominciato a chiamare i greci "bugiardi" (riguardo la possibilità di falso in bilancio passato allo scopo di entrare nell'Euro nonostante la mancanza dei requisiti) e "bancarottieri", con alcune *boutade* di falchi riguardo a una svendita greca di isole e patrimoni storici allo scopo di ripagarsi i debiti ²²,

20

21

22

mentre in Grecia si è diffusa una ostilità anti-tedesca, che non fa tabù dell'uso dell'insulto di "nazista". È necessario comprendere questo indurimento di posizioni dell'opinione pubblica, per capire le adamantine posizioni tedesche riguardo opzioni di mutualizzazione del debito come gli Eurobond, o riguardo il bisogno di austerità nelle politiche di welfare dello stato.

È illuminante osservare la popolarità della Cancelliera tedesca col suo elettorato durante gli ultimi anni.



In questo grafico è evidente il supporto alle sue politiche europee da parte del popolo tedesco. Qualunque sia il modo in cui si uscirà dalla crisi in Europa, rimarrà una grande cicatrice come monito dello strappo di solidarietà che si è verificato in questi anni, con effetti lunghi e duraturi sul progetto di integrazione europea.

2.1. Il dibattito sulle soluzioni

Poiché molti economisti dell'area definita *mainstream* accettano comunque l'idea che il sistema economico attuale in linea di massima *funzioni o possa funzionare*, il dibattito sulle vie di uscita dalla crisi è stato più affrontato come discussione su soluzioni particolari più che grandi trasformazioni del sistema nel suo complesso.

2.1.1. Il Caso della Lettonia

Quando la Lettonia entrò in crisi nel 2008, ha scelto di non avere mezze misure. Pur di dimostrare di sapere riformare il proprio sistema statale in maniera "virtuosa", ha applicato immediatamente un draconiano piano di austerità di sua iniziativa, causando una enorme emigrazione, alti tassi di disoccupazione e un drastico calo della spesa pubblica. L'effetto è stato avvertito immediatamente dalla popolazione, ma è stato accettato come misura necessaria a una profonda ristrutturazione dello stato, in vista di un ingresso nella

Eurozona. Oggi la Lettonia viene sponsorizzata da UE e IMF come la dimostrazione che realizzare le riforme di *austerity* e sopravvivere sia possibile.

Latvia's neighbours, Estonia and Lithuania, are also recovering. And the Baltic trio managed it while keeping fixed exchange rates. They offer an example to troubled euro countries of how to carry out an "internal devaluation". Where Greece may soon have to leave the euro, Latvia wants to join in 2014. [...] Latvia lost more than a fifth of its GDP in two years. Unemployment shot up to 20% (and remains high). Emigration has risen in a country already struggling with a declining population. Productivity is low. And Latvia has some of the EU's most glaring inequalities. Still, the Baltic states are growing faster than any other part of the EU, more than can be said for the recession-hit Mediterranean.²³

Il ragionamento desunto (e in realtà, seguito scrupolosamente dal governo lettone) è che se uno stato riesce a svalutare immediatamente il costo della vita nel proprio paese, tagliare sensibilmente il carico del debito pubblico e a ristrutturare subito e con decisione i propri debiti, allora ha in mano una ricetta sicura per uscire dalla crisi, rendendosi più competitivo rispetto agli altri stati. Un dibattito è sorto se la *via lettone* sia qualcosa di applicabile facilmente al resto dei paesi "malati" dell'Eurozona, anche se in realtà la singolarità del caso è chiara ai più. E gli effetti di devasto che la medicina ha lasciato al paese sono ancora più cari. Rimane da chiarire se il recupero di "rimbalzo" riuscirà a far tornare il paese allo stato di ricchezza relativa precedente. Insomma, il tanto sbandierato successo sembra esserlo con sicurezza solo se lo si vuole ritenere tale per partito preso.

A Baltic model? All this may mean the Baltic is more of an exception than a model for the euro zone. Still, there are valuable lessons. First, low debt helps. Latvia's contraction more than quadrupled its debt burden to about 45% of GDP, but that is still less than half the debt ratio of Italy and Greece before the crisis. Second, international lenders need to be clear-eyed: if a country cannot repay its debts, they must be restructured early and decisively. Fudged assessments condemned Greece to unsustainable debt and inadequate financing, which fed the constant fear of a chaotic default. Latvia, by contrast, was allocated more money than it needed.²⁴

La soluzione è quindi vista in questo caso come una svalutazione interna, che in termini globali assumono però i contorni di una infinita *race to the bottom*. Se la ricetta che gli economisti tedeschi consigliano è quella di una svalutazione interna per rendere il proprio mercato di produzione conveniente rispetto alla media del mondo, e se tutti i paesi del mondo applicano questo ragionamento, come molti fanno già, non si ha solo l'effetto di creare una corsa all'impoverimento collettivo in cui "vince" solo chi diventa più povero, più in fretta? Secondo questo ragionamento, allora sembrerebbero avere ragione quegli economisti americani che lodano la capacità di svalutazione immediata di una propria moneta, in contrasto alla rigidità dell'Euro unico.

23

24

2.1.2. Più Europa con un Egemone Benevolo

La struttura dell'Europa è tale e funzionale solo con l'accordo dei *paesi creditori*, cioè quei paesi che a somme tirate danno più soldi di quanto ne ricevano per il funzionamento del grande meccanismo del mercato unico. L'altro lato della medaglia, come precedentemente detto, è che quegli stessi paesi, di cui la Germania è il campione incontrastato, sono quelli che più di tutti hanno beneficiato dell'esistenza del gigantesco mercato comune e delle politiche europee.

Detto in altri termini, quei paesi che si lamentano del costo dei salvataggi delle economie europee in difficoltà, sono quegli stessi paesi che hanno creato gli ambienti che hanno reso possibili strutturalmente quelle difficoltà traendone profitto. I principi di controllo dell'inflazione, piuttosto che di piena occupazione, sigillati e santificati da Maastricht, e una profonda riforma deflativa del costo del lavoro e stagnazione della crescita dei salari in Germania negli ultimi vent'anni, hanno creato nel mercato comune un deficit di bilancio commerciale a favore dell'economia tedesca che ha avuto l'effetto di fare da zavorra verso le già poco competitive economie periferiche. E' per questo che adesso molti chiedono la Germania si faccia carico del peso economico e politico di una profonda trasformazione delle economie e delle istituzioni europee.

The country has benefited enormously from the creation of the euro and it should now pay for it – behave, in other words like a benign hegemon! [He suggests] that the government should push for strong institutions, namely, an emergency lending facility, more political integration in emu, fiscal support, and a more accountable European Central Bank.²⁵

L'*accountability* delle istituzioni europee sembra essere sempre più avvertito come una grande mancanza e una necessità per il futuro dell'Unione. Specie con gli sviluppi degli ultimi anni, è sempre più chiaro che le decisioni che maggiormente impattano la vita di milioni di persone, senza appello, sono fatte in sede dell'Unione Europea, ed è sempre più chiaro che il fatto che siano prese da un pugno di tecnocrati o da estenuanti negoziazioni tra capi di stato non sia più sufficiente. Sebbene esistano delle strutture democratiche europee, esse sono scalciate, senza possibilità di iniziativa, sparpagliate e in generale soffrono della grande confusione e sovrapposizione di strutture che caratterizzano la struttura decisionale, legislativa ed esecutiva europea. Come recentemente ha messo sul piatto della trattativa la Germania, non è possibile unificare ulteriormente o ampliare i fondi a disposizione dell'Unione Europea senza prima una seria riforma della struttura in senso democratico. La Francia ha avanzato un proposta di un governo economico europeo in grado di bilanciare l'inappellabilità delle decisioni della Banca Centrale Europea, formalmente indipendente e tecnocratica.²⁶

Le misure suggerite in questi giorni da i leader politici interessati, sembrano più essere mirati a gestire le crisi man mano che arrivano. Ne sono esempi il famoso sistema antispread, portato avanti dal premier

25

26

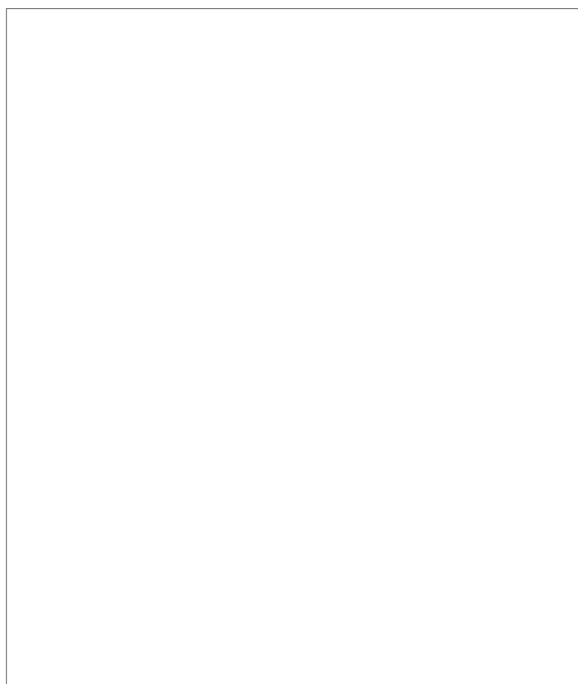
italiano Monti, seppure tra parecchie critiche sulla sua efficacia nei fatti²⁷, e l'unione bancaria (e degli organismi di controllo bancario) che è stata da molti interpretata come una alternativa leggera a un'iniziativa seria di unione fiscale europea.

I problemi di una unione bancaria sembrano comunque essere tanti da affrontare. Dalla presenza di mercati bancari europei non in zona euro (ovverosia, il Regno Unito), a richieste motivate da logiche di sicurezza sistemica europea, ma a danno dei singoli stati.

[The banking union] would [...] raise very awkward questions for euro-zone members themselves. Banks and governments alike would struggle to give up control to a distant banking regulator that might, for instance, tell national champions to reduce their exposures to domestic housing markets or make fewer loans to small businesses in order to cut risk.²⁸

Inoltre mentre un fondo di garanzia per le banche a livello europeo potrebbe salvare senza problemi qualsiasi banca *singola*, non potrebbe fermare una infezione sistemica o un crollo del sistema bancario europeo nel suo insieme. O comunque non sarebbe in grado di farlo abbastanza velocemente.

Ad ogni modo, mentre continua il gioco dei bracci di forza tra stati, opinioni pubbliche infervorate che domandano più sacrifici o meno austerità, dichiarazioni e summit "definitivi" che accompagnano il valzer di salita e scesa dello spread o degli indici delle borse europee, l'economia reale europea continua a sprofondare in un recessione sempre più marcata, che ha il doppio effetto di impoverire gli strati più poveri della popolazione (in un momento in cui svaniscono le reti di sicurezza del welfare) e di frustrare gli sforzi per la riduzione del deficit di bilancio dei governi, tramite un minore gettito fiscale.



Fonte Markit <http://www.markiteconomics.com/MarkitFiles/Pages/ViewPressRelease.aspx?ID=9708>

In questo grafico possiamo osservare la variazione nella produzione aggiornata a giugno dei principali paesi dell'Eurozona. Un lavoro sopra cinquanta indica espansione, sotto cinquanta recessione.

Qualsiasi metodo di sopravvivenza del sistema nel suo insieme richiederà comunque un bilanciamento delle bilance commerciali europee. E' impensabile pensare di uscire dalla crisi se non aumenterà una richiesta di beni europei da parte della Germania, il che sarà possibile solo con un aumento del consumo privato, contrapposto alla stagnazione decennale degli stipendi tedeschi. Una ricetta semplice che esprime questo concetto è quella enunciata dall'economista Münchau.

Münchau (2010), for instance, suggests a triple policy mix: in order to keep emu alive and the euro strong, spending cuts in the public sector should be reined in, consumption in the private sector should be increased, and demand for emu partner products among German consumers should be raised so that the economies of countries such as Spain and Portugal could be consolidated.²⁹

E' chiaro che qualunque sarà il metodo con il quale l'Unione Europea sceglierà finalmente di uscire dalla crisi, esso non sia stato ancora trovato.

2.1.3. Riforme finanziarie europee

Una analisi alternativa della crisi, tipica soprattutto dell'area socialdemocratica, è che sia stata causata da una assenza di regole, mentre *alcune* regole sono buone e giuste, e anzi funzionali a far funzionare l'economia finanziaria neoliberista, dandogli quindi una nuova accezione. In questo senso il dibattito si è focalizzato su *quanta* legislazione serva, e di che genere³⁰.

29

E' notizia di questi ultimi giorni che all'ultimo Summit dei maggior leader europei, il governo tedesco, sotto pressione dell'opposizione, abbia finalmente portato avanti sul tavolo dei negoziati la proposta riguardo l'attuazione di una Tobin Tax a livello dell'eurozona³¹. Il ragionamento dietro questa microtassa è che gran parte dei guai finanziari derivano da logiche di breve periodo volte a massimizzare gli aumenti delle azioni, piuttosto che a una crescita sostenuta di lungo periodo, con investimenti importanti i cui effetti si sarebbero visti nel futuro, e soprattutto dalle microtransazioni che si svolgono decine di volte nell'arco di un secondo, fiore all'occhiello della speculazione finanziaria contemporanea.

Immettendo una tassa dell'ordine dello 0.1% o dello 0.01% si otterrebbe che chi usa capitale finanziario legittimamente per acquistare bond e azioni allo scopo di acquistare asset di cui crede abbia convenienza non avrebbe grandi scompensi, mentre chi opera migliaia di transazioni giornaliere allo scopo di scommettere sulle microvariazioni di prezzo avrebbe all'improvviso un grosso *malus* nel continuare a impiegare i capitali in quel modo. Sarebbe una tassa pagata essenzialmente da quei soggetti che tendono a essere molto più ricchi della media e soprattutto verrebbe da capitale speculativo più che produttivo.

L'opposizione in Unione Europea deriva da quei paesi la cui economia è oltremodo basata sui mercati finanziari, ossia il Regno Unito. Il settore finanziario della City è uno dei più attivi al mondo, secondo solo a Wall Street e operando essenzialmente come una sua branca. Trent'anni di *deregulation* e di autoregolazione degli organismi finanziari, ha fatto sì che le grandi banche d'affari statunitensi andassero a Londra per fare quello che non era permesso loro fare in patria.³² Essendo la City una dei più famosi finanziatori politici britannici (si riflette ciò nella vicinanza di politiche finanziarie tra laburisti, conservatori e liberali) è alquanto improbabile aspettarsi che la Gran Bretagna non si opponga in ogni modo ad una tassa sui prodotti finanziari, nel timore di perdere lo status di punta di diamante della finanza globale, seppure l'opinione pubblica e quella di molti analisti britannici ne sia a favore³³. E' per questo che la proposta di legge europea sulle transazioni finanziarie si è orientata verso una sua applicazione all'interno dell'Eurozona, piuttosto che all'intero mercato comune.

Un'altra posizione di riforma è quella della sorveglianza agli istituti di rating. Vi è diffusa ostilità verso questi istituti privati, visti dall'opinione pubblica come inflessibili frustratori dei tentativi degli stati di restare in elevate categorie di credito. Allo scopo di monitorare le attività di questi "cani sciolti", e per vedere su quali basi diano i propri giudizi insindacabili, è stato varato un progetto europeo di screening.³⁴

31

32

33

34

Di recente formazione, l'European Securities and Markets Authority (ESMA) ha già iniziato a ispezionare le carte di alcune agenzie. Spiegando brevemente il lavoro da essa svolta nelle parole di un suo dipendente:

Our inspectors are examining how the rating agencies conduct their business and arrive at ratings. If we were to find wrongdoing, ESMA has the power to fine agencies, suspend their ratings and we could even withdraw their license. [...] To carry out their audit, regulators can ask for documentation outlining how an agency arrived at the decision to downgrade a country, for example. [...] Although ESMA is not able to question specific decisions like a credit downgrade, it could penalize a rating agency if it were to find flaws in the way it works.³⁵

Sebbene ESMA sia con troppi pochi poteri e troppo giovane per avere alcun vero impatto, mostra comunque un inizio di una volontà politica che si può solo sperare possa continuare. E la sua creazione e la presenza di casi come l'Inchiesta di Trani sulle decisioni di Standard & Poor's³⁶ dimostrano comunque che le agenzie di rating non sono più intoccabili e totalmente insindacabili. Nella speranza che questo porti a decisioni più ponderate e meno speculative da parte di esse in futuro.

3. Conclusioni

Come abbiamo visto, esistono diverse proposte e diverse soluzioni ma tutte legate a diverse visioni dell'economia e della sua storia. In virtù di questo pare alquanto improbabile che nel futuro si possa raggiungere una *opinione condivisa* su cosa si debba fare per uscire dalla crisi, proprio perché la crisi assume tanti significati totalmente contrastanti. Ciononostante una continuazione del dibattito può portare a soluzioni più articolate, poiché ritengo che non esistano ancora vere e proprie ricette moderne che non siano un semplice riproporsi di posizioni politiche passate.

L'unico modo di scegliere una via diventa quindi meno tecnocratico e più politico di quanto si possa pensare, ed è per questo che, ritengo, solo una maggiore *accountability* delle istituzioni preposte a creare soluzioni, specialmente quelle europee, una più profonda capacità di coordinare azioni a livello di area più che del singolo stato e una maggiore consapevolezza da parte dei cittadini possano creare le basi per uscire dalla crisi. Una sintesi porterà a sacrifici e compromessi, e difficilmente potrà non passare per un logico riequilibrio della bilancia commerciale di paesi come la Germania, attraverso un aumento della capacità di spesa della propria popolazione (e quindi una maggiore inflazione) e quindi di acquisto di merci degli altri paesi del mercato comune. Ignorare questo significherà nel migliore dei casi un ulteriore prolungamento della recessione europea con i suoi strascichi a livello globale.

Bibliografia

Peter Gowan, *Crisis in the Heartland*, in *New Left Review* 55

35

36

Radice, *Confronting the Crisis: A Class Analysis*, in Social Register, 2011

Giovanni Arrighi, *Hegemony Unraveling*, in New Left Review 32

Moore, *Capitalism: A Love Story*, 2009

Bryan, Rafferty, *Deriving Capital's (and Labour's) Future* in Social Register, 2011

Charles Ferguson, *Inside Job*, 2010

Froud et al., *Opportunity Lost: Mystification, elite politics and financial reform in the UK* in Social Register, 2011

Saad-Filho. *Life beyond the Washington Consensus: An Introduction to Pro-poor Macroeconomic Policies* in Review of Political Economy, Volume 19, N.4, 2007

Paul Krugman, *Can Europe be saved?*, New York Times 12 Gennaio 2011

Melania Morisse-Schillbach, *"Ach Deutschland!" Greece, the Euro Crisis, and the Costs and Benefits of Being a Benign Hegemon*, 2011

Charlemagne: Latvian Lesson, The Economist, 9 Giugno 2012

Bankers of euro area, Unite!, The Economist, 30 Giugno 2012

Sitografia

<http://www.ministers-best-friend.com/COURSE-German-Open-Letter-to-Greeks-WORK-Harder-Longer--ECON-501.html>

Angelo Baglioni, *Anti-spread: più fumo che arrosto*, LaVoce.Info, 29 Giugno 2012 disponibile a <http://www.lavoce.info/articoli/pagina1003156.html>

Sarah Anderson, *EU tax on financial transactions gains support*, MSN Money, 26 Giugno 2012 disponibile a <http://money.msn.com/top-stocks/post.aspx?post=29e7e584-191e-4f53-a7ad-fc826f1207a0>

Sarah Anderson, *EU tax on financial transactions gains support*, MSN Money, 26 Giugno 2012 disponibile a <http://money.msn.com/top-stocks/post.aspx?post=29e7e584-191e-4f53-a7ad-fc826f1207a0>

Larry Elliott, *Financial transaction tax on City would help rebalance Britain's economy*, The Guardian, 24 Giugno 2012 disponibile a <http://www.guardian.co.uk/business/2012/jun/24/financial-transaction-tax-rebalance-economy>

John O'Donnell, *EU watchdog investigates rating agencies*, Reuters, 6 Dicembre 2011
<http://www.reuters.com/article/2011/12/06/us-eu-ratingsagencies-idUSTRE7B51CA20111206>

Antonio Massari e Valeria Pacelli, *Intercettazione Standard&Poor's: "Non abbiamo capacità per questo tipo di rating"*, *Il Fatto Quotidiano*, 3 Luglio 2012, disponibile a
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/07/03/standardpoors-lad-intercettata-non-abbiamo-capacita-litalia-non-e-grecia/282506/>

www.giuseppeprovenzano.com